

Chiusa l'indagine sui fratelli Tarantino Per i pm erano finanziati da Spadaro

Un'attività commerciale miliardaria che sarebbe stata «finanziata» dal boss Tommaso Spadaro. E merce per miliardi, sparita tra le maglie di un misterioso fallimento. Si chiude l'indagine sul crack della S&G Tarantino s.r.l., la società di abbigliamento dei fratelli Giuseppe, Salvatore e Filippo Tarantino, arrestati nei mesi scorsi. Una famiglia di commercianti che, secondo gli investigatori, per anni, avrebbe riciclato i soldi di Cosa Nostra, comprando in contanti stock di abbigliamento e rivendendoli sotto costo. L'avviso di chiusura dell'inchiesta, coordinata dai pm Geri Ferrara e Sergio Barbiera, è stato notificato nei giorni scorsi. Le accuse, bancarotta fraudolenta e riciclaggio.

Un'inchiesta partita dal fallimento della S&G. Gli inquirenti sospettano che, fiutando l'imminente crisi economica, Giuseppe e Salvatore Tarantino, rispettivamente amministratore unico e procuratore della s.r.l., abbiano fatto sparire dai magazzini della ditta merce per tre miliardi. Un'operazione messa a segno grazie alla complicità del figlio di Giuseppe, Lorenzo Tarantino, anche lui coinvolto nell'indagine. Un mese prima della dichiarazione del fallimento, il giovane avrebbe aperto un lussuoso negozio di abbigliamento rifornito con merce comprata dall'impresa del padre. Un acquisto solo apparentemente regolare che nasconderebbe il tentativo di sottrarre alla massa del fallimento i beni del negozio di famiglia.

Ma sul dissesto economico dei commercianti graverebbe anche un altro sospetto. Di «fallimento pilotato» parla un collaboratore di giustizia che della vicenda Tarantino sa molte cose: Pasquale Di Filippo, uomo d'onore di Ciaculli, genero del boss Spadaro. Nel corso del procedimento di prevenzione a carico dei commercianti, Di Filippo rivela di avere saputo che un magistrato della sezione fallimentare del tribunale di Palermo si interessò al caso dei Tarantino. «Non ricordo il nome del giudice», dice il collaboratore. Una dichiarazione che è imita alla Procura di Caltanissetta, competente ad indagare sui magistrati palermitani.

Ma Di Filippo non parla solo del crack della S&G. Sull'attività degli indagati sa molto. Ha avuto rapporti con loro per quasi vent'anni. «La nostra banca», li definisce durante un interrogatorio davanti al pm. «Per noi erano come una cassa - dice -. Era la banca, quindi nel momento in cui avevamo bisogno di avere soldi o di portare soldi, noi glieli portavamo». Nelle casse dell'azienda sarebbero finiti ben 50 miliardi in dieci anni. Accuse pesanti per i fratelli Tarantino, - in carcere da marzo. Alle richieste di scarcerazione presentate dai loro legali il tribunale del riesame ha sempre risposto negativamente. Le esigenze cautelari non sarebbero affatto venute meno.

Lara Sirignano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS